

Antologie

a cura di Bianca Maria Da Rif e Silvio Ramat

Il genere letterario dell'antologia ha subito modificazioni profonde nel corso della storia: genere contaminato per eccellenza, fin dalla tarda antichità l'anthologia o florilegium – “raccolta di fiori” – costituisce una questione critica tuttora aperta.

Nel mondo classico è notevole il divario tra la raccolta di versi di provenienza alessandrina – Catullo l'aveva stigmatizzata, *horribilem et sacrum libellum* – e la prima vera antologia della letteratura latina, concepita nel VI secolo d.C., in un'Africa invasa dai Vandali, con il chiaro intento di “salvare” più testi possibili, senza rigide barriere letterarie.

Più avanti nel tempo si assiste a nuove declinazioni del genere: i “templi” dedicati alle grandi dame del Rinascimento, in cui convivono liriche delle più diverse tradizioni linguistiche; le sillogi di “rimatrici” mosse da rivendicazioni del genio femminile; i testi che – come i *Varia poemata* di Mattia Flacio Illirico – piegano la poesia medio-latina alla satira contro le istituzioni ecclesiastiche; le singolari “antologie per immagini” che animano un vivace mercato europeo delle stampe tra Riforma e Controriforma.

Sul finire dell'Ottocento, con l'*Anthologia latina* di Buecheler-Riese torna il tentativo di sottrarre all'oblio quanti più autori e testi; ma sarà l'inquieto Novecento, con le sue avanguardie e con le sue aspre polemiche, a registrare una catena di antologie e di auto-antologie, che disporranno ulteriormente il canone a usi e trasformazioni molteplici.